

Scamozzi "il cosmopolita"

Hubertus Günther

Vincenzo Scamozzi, ne *L'Idea della Architettura Universale*, ha ripreso come era consuetudine del tempo, elementi dalla maggior parte dei trattati di architettura italiani scritti prima di lui. Sembrerebbe, prima di tutto, che *L'Idea* sia nata come tentativo di offrire un'alternativa al *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti. Entrambi i trattati hanno l'ambizione di superare quello di Vitruvio nel senso che presentano il loro materiale con sistematicità scientifica, e lo integrano con esempi di architettura antica e con altri scritti antichi¹.

Ma Scamozzi presenta un nuovo approccio: *L'Idea* è molto più realisticamente riferita alle esigenze dell'architettura contemporanea rispetto al *De re aedificatoria*. Alberti descrive case o municipi secondo il modello antico, senza riguardo alle moderne condizioni urbane. Edifici civili, pubblici o commerciali ricevono infatti attenzione solo marginale, perché egli non disponeva di modelli antichi. Invece, egli presenta antichi edifici giganteschi, come le ipertrofiche terme imperiali, come modelli per il moderno, anche se erano inutili e non realizzabili nel Rinascimento; a molti perfino sembravano riprovevoli. Quando Alberti elenca tipi costruttivi, riferendosi a un gruppo di edifici in generale, trascura molti edifici pubblici che sarebbero invece stati realmente necessari per il periodo moderno. Portici antichizzanti, parchi e luoghi di ozio, invece degli edifici utili a livello pratico determinano secondo lui l'immagine della città². Anche Scamozzi considera il mondo antico, ma molto più di Alberti tiene conto di ciò che è stato rilevante per la prassi costruttiva contemporanea, avvicinandosi così piuttosto ai concetti dei due trattati architettonici di Filarete (1460-1464) e Pellegrino Tibaldi (1587-1596)³. Entrambi non comparvero a stampa, ma dell'opera di Filarete Scamozzi aveva un manoscritto a sua disposizione, e fece estratti di essa⁴. La concezione della città ideale Sforzinda assomiglia a ciò che era comune a Milano; Tibaldi prende in considerazione anche la situazione in Spagna. Scamozzi invece voleva, per quanto gli è stato possibile, studiare le pratiche edilizie contemporanee in tutto l'Occidente. In sostanza egli segue così la «Storia naturale» di Plinio.

Il titolo *L'Idea della Architettura Universale* è già un segno del nuovo approccio. Scamozzi espone il suo concetto più volte nella prefazione de *L'Idea* e nelle dediche dei singoli libri. Egli enuncia che intende descrivere gli edifici che sono stati progettati ed eseguiti a Venezia «come etiamdio eseguite in molte altre Città, qua e là per l'Italia e non poche in altre Provincie e Città di là da' monti», e sottolinea quanta fatica e tempo la «singolare impresa» gli è costata, «così per vedere & osservare non solo in Italia, ma in lontanissime Regioni la maggior parte delle antichità & altre cose più estimate da' Savij & ammirate da

1 Vincenzo Scamozzi 1548-1616, catalogo della mostra a cura di FRANCO BARBIERI e GUIDO BELTRAMINI, Vicenza, Palazzo Barbaran da Porto, 7 settembre 2003 - 11 gennaio 2004, Venezia, Marsilio, 2003, 2003.

2 HUBERTUS GÜNTHER, *Society in Filarete's Libro architettonico between Realism, Ideal, Science Fiction and Utopia*, «Arte Lombarda», N.S. CLV (2009), pp. 56-80, spec. 68.

3 ANTONIO AVERLINO DETTO IL FILARETE, *Trattato di architettura*, a cura di ANNA MARIA FINOLI e LILIANA GRASSI, Milano, Il Polifilo, 1972. PELLEGRINO TIBALDI, *L'architettura*, a cura di GIORGIO PANIZZA, Milano, Il Polifilo, 1990.

4 LUCIA COLLAVO, *L'esemplare dell'edizione giuntina de Le Vite di Giorgio Vasari letto e annotato da Vincenzo Scamozzi*, «Saggi e Memorie di Storia dell'Arte», XXIX (2005), pp. 1-213, spec. 181.

noi...». Nell'analisi della materia, egli sottolinea ripetutamente come le prassi costruttive siano diverse nei vari paesi e nelle città italiane⁵. La concezione *universale* trova rispondenza nelle dediche dei singoli libri de *L'Idea* rivolte a vari principi a nord e a sud delle Alpi.

Scamozzi ha preso le sue informazioni sulle regioni periferiche (come la Scandinavia, l'Islanda, l'Inghilterra, la Polonia, il Granducato di Mosca, la Spagna e Costantinopoli) probabilmente da libri come la *Cosmographia* di Sebastian Münster (1544) e il *Civitates orbis terrarum*, che Georg Braun e Frans Hogenberg hanno pubblicato la prima volta nel 1572, o da diari di viaggio, come quelli relativi ai paesi turchi raccolti a Venezia da Francesco Sansovino.

Per le sue relazioni riguardanti le regioni a nord delle Alpi poteva fare affidamento su ciò che egli stesso aveva visto durante un viaggio effettuato dal 16 agosto 1599 all'11 maggio 1600, che è analizzato in un contributo specifico nel presente volume. Qui va ricordato solo che nel *Taccuino* di questo viaggio si profilano alcuni degli stessi interessi contenuti ne *L'Idea*.

Scamozzi sottolinea ne *L'Idea* che ha voluto visitare di sua spontanea volontà paesi stranieri, per mettere in luce cosa è importante per l'architettura. Dopo aver visto tutta l'Italia, ha scritto: «abbiamo voluto vedere, si può dire il rimanente della più bella parte d'Europa, di là dà monti, come la Germania, e l'Hungaria superiore, e gran parte della Francia, et altri paesi, che cadono per conseguenza: solo al fine di osservare le maniere, e forme (quali esse si siano) del fabricare di que' Regni, e Province; e vedere le qualità delle materie, che usano, e come differentemente da noi costruiscano i loro edifici: delle quali cose trattandone in questa nostra opera, speriamo apportare grandissimo, e come universal beneficio à tutti i virtuosi, che si dilettono di imparare»⁶. Nelle dediche dei primi tre libri racconta del suo viaggio attraverso l'Europa centrale; nel trattato ha più volte sottolineato che lui stesso avrebbe visto quello che menziona. Ha anche ricordato la visita nel 1604 a Salisburgo per discutere con l'arcivescovo di quella città la progettazione della nuova cattedrale⁷.

Dei rimanenti segmenti del viaggio di Scamozzi attraverso l'Europa centrale non sono pervenuti analoghi taccuini, ma Scamozzi deve aver probabilmente redatto note simili come base per la sua rielaborazione ne *L'Idea*.

Qui di seguito si è provato brevemente a riflettere su come si è realizzato il proposito di rappresentare l'*architettura universale* indicando anche i limiti oltre i quali non si è potuto spingere.

Il Libro II tratta inizialmente delle condizioni naturali che determinano l'architettura. Queste sono le condizioni climatiche e geografiche tra cui le ricchezze del sottosuolo (pietre, calce, sabbia e metalli) e la presenza del legno. Su quest'ultimo punto ritorna il Libro VII come una sorta di base per la tecnologia costruttiva. Sono più volte ricordate e descritte le caratteristiche locali di molte regioni europee, dove pietre speciali o metalli sono stati utilizzati in edifici come copertura di tetti, e materiali speciali per mescolare la malta.

In seguito Scamozzi tratta delle città, con esempi concreti desunti da tutta Europa: in primo luogo, egli prende in considerazione in che modo è caratterizzato l'ambiente circostante circa la posizione rispetto al mare, ai fiumi o alle montagne, e indica come ad esempio sono collocati i tubi dell'acqua, come l'acqua viene trasportata attraverso le macchine e come si devono affrontare le inondazioni. Inoltre prende in considerazione anche le condizioni politiche, in base alle quali viene scelta la disposizione di una città. Successivamente descrive – a differenza di Alberti – dettagliatamente e precisamente come le città normalmente debbano essere fondate, in quali punti debbano essere collocate le piazze e come i palazzi principeschi e gli

5 VINCENZO SCAMOZZI, *L'Idea della Architettura Universale*, Venezia, per Giorgio Valentino, 1615, p.es. p. 222.

6 SCAMOZZI, *L'Idea...*, cit., P. I, L. I, cap. XXII, p. 67.

7 SCAMOZZI, *L'Idea...*, cit., P. I, L. III, cap. VIII, p. 251.

edifici governativi o commerciali (come tesoreria, zecca, ufficio doganale, armeria o arsenale) siano incorporati nella città. Naturalmente Scamozzi non poteva affrontare in modo sistematico tutte le città europee, ma spesso menziona Parigi. Egli era impressionato dalla magnifica metropoli, che era «piena di edifici nobili»⁸. A proposito delle residenze baronali afferma che dovrebbero dominare la città e avere un vialetto o un ampio piazzale di accesso, «che l'accresca maestà & apporti grandezza» e un cortile centrale, così come possibilmente giardini e altri luoghi ameni, «a' quali si potesse andare con corrittori segreti e gallerie, come a Fiorenza à Pitti, à Parigi alle Hotellerie & a Roma à Belvedere e tanti altri»⁹. Particolarmente dettagliata è la trattazione degli arsenali, che finisce con la conclusione: «Nelle città principali di Germania, come Vienna nell'Austria e tante altre e nella Francia & altre parti habbiamo veduto Arsenali di qualche importanza; mà frà tutti quelli, che si ritrovano hoggidì, così di grandezza, come di numerosità di vascelli e per mirabil ordine, come sono tenuti in pronto, non sappiamo alcun'altro, che si possi paragonare à questo di Venetia...»¹⁰.

Nel Libro III sulle case private viene osservata l'architettura *universale* in modo più coerente rispetto a tutte le altre parti de *L'Idea*. Ivi si considerano le faccende generali, a cominciare dallo sviluppo storico dell'architettura con i ripari primitivi in grotte o capanne di legno fino alla magnifica architettura in Oriente, Egitto, Grecia e a Roma sin dall'abbellimento apportatovi da Augusto che fu vantato da Suetonio. Poi vengono adottati principi generali, come la considerazione dei vantaggi e della convenienza, da preferire al fasto e al lusso eccessivo, che ricercavano alcuni magnati nell'antica Roma, o la distinzione dei tipi di case in base alla loro posizione in città e in campagna, all'attività, alla ricchezza e alla professione del cliente, ecc. Più volte sottolinea Scamozzi che nelle varie regioni le tipologie costruttive dipendono dal clima, dalla sanità dell'aria e dal materiale da costruzione, variando, di conseguenza, in Italia, Germania, Spagna e Francia¹¹. Nello sviluppo storico dell'architettura analizza in quali regioni abbiano costruito case di legno: inizialmente, come scritto in Vitruvio (2.1), nell'antica Roma e ad Atene, in Gallia, Spagna e Frisia, poi, come dice di aver personalmente visto, in Ungheria e in Germania¹².

In termini generali, Scamozzi stabilisce che la Francia, la Germania, la Spagna e Costantinopoli sarebbero arricchite da belle case, che sono o state tramandate dagli antenati o di nuova costruzione, «l'une e l'altre di non poca importanza e prezzo». E precisa che in Spagna «le fabbriche loro non hanno molto del grande, nè del comodo: nè sono fatte con molto artificio, delche incolpano la Natura per scarsità delle materie... In Francia usano di fare gli edifici non molto alti di mura e con tetti molto accuti: perche à questo modo sono manco esposti all'empito de' Venti. In Germania fanno gli edifici molto alti; perché essendo le Città quasi tutte in fortezza & in terreno assai ristretto e con strade anguste: però fanno quattro e cinque piani l'uno sopra all'altro di spacio mediocri per poterli scaldare...»¹³.

Nel sesto capitolo del Libro III Scamozzi descrive in dettaglio la disposizione dei palazzi nelle città italiane e nel capitolo ottavo effettua quella dei palazzi presenti in Spagna, Francia e Germania. Per dimostrare come dettagliate e precise sono le descrizioni di essi, qui saranno citate quelle che riguardano la Spagna e le regioni oltre le Alpi.

Le case in Spagna, afferma Scamozzi, sono «assai sodde e semplici e con pochi ornamenti d'Architettura», si vedono pochi colonnati e pietre preziose come il marmo, pochi soffitti dipinti o volte decorate, tut-

8 SCAMOZZI, *L'Idea...*, cit., P. I. L. II, cap. VII e XX: pp. 118 e 162.

9 SCAMOZZI, *L'Idea...*, cit., P. I. L. I, cap. XXI, p. 172.

10 SCAMOZZI, *L'Idea...*, cit., P. I. L. II, cap. XXI, p. 174.

11 SCAMOZZI, *L'Idea...*, cit., P. I. L. III, cap. II: pp. 223.

12 SCAMOZZI, *L'Idea...*, cit., P. I. L. III, cap. I, p. 219.

13 SCAMOZZI, *L'Idea...*, cit., P. I. L. II, cap. VII, L. III, cap. I, pp. 118, 221 e 223.

tavia «da certo tempo in quà i principali Signori e Baroni vanno introducendo molte cose all'uso d'Italia, le quali accrescono comodità e bellezza alle loro fabbriche». I palazzi dei signori più importanti «tengono per lo più della forma quadrangolare e per maggior maestà e grandezza si elevano al quanto dal piano della Terra e sotto fanovi le Cantine e l'altre officine e habitationi della famiglia», nel centro della facciata ci sono grandi ingressi «così per transitare, come per tenir le loro Carrozze coperte in guisa di Lettiche». Nell'interno «vi è il Cortile di honesta grandezza d'intorniato da' Portici ove per delitie frapongano vasi di Cedri, Aranci & alte belle verdure». Inoltre, sono descritte nel dettaglio le varie stanze che si trovano dietro la facciata e intorno al cortile, insieme alle loro funzioni.

In modo ugualmente dettagliato sono descritte le case nobili di Parigi. In particolare, salta agli occhi di Scamozzi che «la maggior parte d'essi hanno Corte ò dinanzi ò nel mezzo e tall'hor anco bellissimoi Giardini ò di dietro ò da' lati. La forma de'loro edifici è più tosto grande in apparenza, che in effetto: poiche d'intorniano di fabbriche le Corti di honesta ampiezza, che essi facciano un corpo doppio e pieno». Sembra strano a lui che «di subito e sino nel Palazzo del L(o)uvre del Rè incontrano le Scale principali per ordinario à destra». A destra e a sinistra della scala principale di solito si trovano la sala e le stanze principali. «Poi le braccia di quà e di là alle Corti à piano terra vi hanno Logge da passeggiare... e quì à canto mettono le stalle e luoghi da Carrozze, si come di sopra alle Loggie fanno stanze mezzane e gabinetti ò Camerini... e così vanno allungando li Cortili fino alle parti dinanzi, dove fanno l'entrate e stanze di quà e di là e ne gli angoli mettono altre Scale à rami e molte volte à lumaca».

Nella Germania, evidenzia lo Scamozzi, ci sarebbero poche case che «tenghino del maestoso e Corti spaciose & habbino del grande nell'habitare: e la principal causa è, che stimano la Regione & il paese tanto freddo, che per l'uso universale e tanto dannoso delle stufe,...». Scamozzi riprova tale uso basandosi sull'argomento che in Francia non si avrebbero le stufe, benché prevalessse lo stesso clima della Germania.

Più volte Scamozzi parla dei tetti spioventi che sono diffusi in Francia e Germania¹⁴. Questi tetti sono dovuti, a suo avviso, al clima: in Francia per i forti venti, in Germania per la neve. Alberti aveva già detto che i tetti spioventi avevano lo scopo di far scivolare via la neve più facilmente¹⁵ e anche Tibaldi asserisce che la grandezza della pendenza del tetto dipende dalla quantità della neve¹⁶. Però nelle Alpi era l'occasione di vedere che questo ragionamento non è del tutto fondato, in quanto, specialmente dove la quantità di neve è più grande, i tetti sono particolarmente piatti. Infatti i tetti spioventi servivano alle case, come alle chiese, per renderle magnifici. Tibaldi aveva riferito: «Pure in Spagna hano introdotte ne le fabbriche regie le forme de' coperti alla germanica, più per pompa che per bisogno de colar la neve, poichè in Spagna poca neve li viene...»¹⁷. Per questo tipo di «pompa» Scamozzi non mostra alcuna comprensione, invece definisce i tetti spioventi come «difformi in altezza». Egli non prende in considerazione il fatto che essi siano stati a volte decorati in colori vivaci e brillanti; casualmente ricorda soltanto che c'erano «tegole di maiolica»¹⁸. In questo caso, anche Alberti era stato più comprensivo. Quando tratta dei tetti decorati splendidamente, egli cita oltre ai tanti esempi antichi: «La Germania risplende per i Tegoli invetriati»¹⁹.

14 Scamozzi, *L'Idea...*, cit., P. I, L. III, cap. II, p. 223; P. II, L. VIII, cap. XXII, pp. 344s.

15 LEON BATTISTA ALBERTI, *L'architettura / De re aedificatoria*, a cura di GIOVANNI ORLANDI, Milano, Il Polifilo, 1966, pp. 78s.

16 TIBALDI, *L'architettura...*, cit., pp. 309 ss.

17 TIBALDI, vedi nota precedente.

18 Scamozzi, *L'Idea...*, cit., P. I, L. III, cap. XXVIII, p. 345.

19 ALBERTI, *L'architettura / De re aedificatoria...*, cit., pp. 510s. IDEM, *L'architettura*, traduzione COSIMO BARTOLI, Venezia, Francesco Francesco, 1565, p. 187.

Tibaldi spiega l'aforisma con maggior precisione: «In Germania risplendon li tetti mirabilmente, perché le tegole sono di varii colori invedriate»²⁰.

Con tutto l'interesse che dimostra per le caratteristiche regionali, *L'Idea* non è semplicemente una descrizione di ciò che è in uso nelle diverse regioni, il che sarebbe differente dalle cosmografie solo perché inquadra in modo speciale l'architettura. Nel trattamento dei principi base dell'architettura Scamozzi involontariamente dà per scontato le idee che prevalevano nel Rinascimento italiano.

All'inizio del Libro I, che tratta l'essenza dell'architettura, i principi fondamentali della sua bellezza e la professione dell'architetto, Scamozzi chiarisce: «che l'Italia sola osserva molto più, che qual'altra parte del Mondo i veri termini dell'Architettura e le belle maniere dell'ornare gli edifici... Ma per lo contrario la Spagna, la Francia, la Germania, e molto più ancora la Hungaria, e la Polonia... l'uno e gl'altri ne' termini della buona Architettura e nelle maniere di ornare con gratia gli edifici rimangono molto à dietro alla nostra Italia»²¹. In questo contesto, i paesi d'Oltralpe sono considerati solo sporadicamente (ad esempio, in una tabella delle misure di lunghezza²²). Scamozzi non ha avuto l'idea di prendere in considerazione i diversi tipi di formazione degli architetti a livello europeo. La differenza principale sta nel fatto che gli architetti in Italia uscivano in gran parte dagli studi degli artisti figurativi, mentre essi si formarono oltre le Alpi nelle officine che praticavano le diverse branche di prassi dell'architettura²³. Tuttavia, l'idea italiana dalla professione dell'architetto al suo tempo si diffondeva sempre più al di là delle Alpi.

Nel secondo libro Scamozzi sostiene ripetutamente che le condizioni naturali abbiano favorito l'Italia rispetto a tutte le altre nazioni²⁴. Come esempio del modo in cui le altre regioni risultino svantaggiate dalla natura, egli cita la migrazione dei popoli e la relazione di Cesare, secondo cui gli Elvezi stavano lasciando il loro aspro paese²⁵. I vantaggi naturali determinano secondo Scamozzi che «altro si può fare nella nostra Italia; diverso nella Spagna e differente nella Francia e nella Germania & altrove. Perché nell'Italia è stato dono della Natura, ch'ella sia d'Aria temperata, dove regnano nè molte nevi, nè gran venti: e però gli edifici si possono fare secondo, che ricerca i termini dell'Architettura e vol la ragione del bene e regolarmente edificare...»²⁶.

I vantaggi che Dio ha dato all'Italia sono anche responsabili – secondo l'opinione di Scamozzi – del fatto che ci siano in essa «tutte le sorti d'ingegni felici & atti ad apprendere particolarmente le scienze & arti liberali ò non liberali». Presso le altre nazioni «non vi sono Architetti eccellenti e che habbino studiato di sapere le cause & intendino le proportioni de' compartimenti e le corrispondenze de' gl'ordini»²⁷. Le altre nazioni hanno anche pietre e legni da poter usare molto bene, anche se non una pietra nobile come il marmo, che si trova in Italia, assicura Scamozzi, ma «non studiano di conoscere & imitare le belle & eleganti forme»²⁸.

20 «L'Architettura» di Leon Battista Alberti nel commento di Pellegrino Tibaldi, a cura di GIORGIO SIMONCINI, Roma, De Luca, 1988, p. 142.

21 SCAMOZZI, *L'Idea...*, cit., P. I, L. I, cap. II, p. 10.

22 SCAMOZZI, *L'Idea...*, cit., P. I, L. I, cap. XXIV, p. 73.

23 HUBERTUS GÜNTHER, *Der Beruf des Architekten zu Beginn der Neuzeit*, in *Entwerfen. Architekturausbildung in Europa von Vitruv bis Mitte des 20. Jahrhunderts. Geschichte, Theorie, Praxis*, a cura di RALPH JOHANNES, Hamburg, Junius, 2009, pp. 215-275. IDEM, *Der Architekt in der Renaissance*, in *Der Architekt. Geschichte und Gegenwart eines Berufsstandes*, a cura di WINFRIED NERDINGER, München/London/New York, Prestel, 2012, Bd. 1, pp. 59-80.

24 SCAMOZZI, *L'Idea...*, cit., P. I, L. II, cap. II, pp. 101-103.

25 SCAMOZZI, *L'Idea...*, cit., P. I, L. II, cap. II, p. 104. CESARE, *De bello gallico...*, 1.2ss.

26 SCAMOZZI, *L'Idea...*, cit., P. I, L. III, cap. II, p. 223.

27 SCAMOZZI, *L'Idea...*, cit., P. I, L. II, cap. II, pp. 101s.

28 Scamozzi, *L'Idea...*, cit., P. I, L. II, cap. II, p. 10.

Philibert de l'Orme ha già mostrato nel *Premier tome d'architecture* (1567) quanto l'architettura francese sia determinata dai ricchi giacimenti di pietra. Essi hanno permesso lo sviluppo precoce del sistema a volta e della stereotomia in Francia già dal Medioevo²⁹. De l'Orme li considera con la massima accuratezza e inventa un ordine nazionale francese di colonne caratterizzato da un tronco di pietra invece che dal marmo. Tutto questo non è tenuto in considerazione da Scamozzi. Come è comune, nella teoria architettonica italiana, discute il sistema a volta solo brevemente³⁰.

Ne *L'Idea* Scamozzi ripetutamente descrive in breve la storia dell'architettura³¹. Egli valuta, come i suoi contemporanei, quanto il Medio Evo sia stato in blocco un periodo di declino. Come esempio di architettura gotica, considera il Duomo di Milano³². Ammira inizialmente che esso «per grandezza e nobiltà di marmi & ancho per la numerosità delle Scolture & intagli e quantità de' lavori, si può paragonare à qualunque altro Tempio, che facessero gli antichi Greci e Romani». Ma poi revoca all'edificio ogni possibile valore artistico, tal che «egli alla fine non risulta altro, che un monte trasforato di marmi & altre materie, condotte con grandissima spesa da' monti e lavorare e poste l'una sopra all'altra inordinate e come alla confusa». Alla fine si volge a guardare alla Francia: «Il simigliante si potrebbe dire del grandissimo Tempio di nostra Donna di Parigi, fatto in cinque navi, oltre alle capelle, con Gallerie sopra, dentro e fuori ancho'egli tutto lavorato e di tanti altri, c'habbiamo veduti in diverse parti».

Nel *Taccuino* del viaggio da Parigi a Venezia Scamozzi appare meno di parte. Era evidentemente interessato alle chiese medievali francesi, che passava in rassegna. La «forma» o la «pianta» di alcune di esse ha esplicitamente descritto come «bella»; elogia la chiesa principale di Saint-Nicolas-de-Port in Lorena come «molto luminosa, bella chiesa»³³. Il giudizio sprezzante sulla cattedrale parigina ne *L'Idea* trova però un confronto in autori che non avevano alcun pregiudizio contro il gotico: il cappellano fiorentino Antonio de Beatis durante suo viaggio attraverso la Germania, i Paesi Bassi e la Francia nel 1517-1518, loda la bellezza di molte chiese medievali³⁴ – solo Notre Dame a Parigi non incontra il suo favore³⁵. Nei protocolli della fabbrica del Duomo di Milano Notre Dame già nel 1399 era stata criticata, perché l'interno è molto tenebroso³⁶.

Delle regioni più lontane dall'Italia, come la Polonia e la Moscovia o la Scandinavia e l'Inghilterra, Scamozzi sa poco. Della Grecia, come di solito nel XVI secolo, dice poco più che l'antica architettura greca sarebbe stata quasi completamente distrutta, anche se in realtà imponenti resti di numerosi templi classici si sono conservati fino ad oggi³⁷. Di gran lunga meglio risulta informato su Costantinopoli. Venezia

29 HUBERTUS GÜNTHER, *Philibert de l'Orme zwischen italienischer Avantgarde und französischer Tradition*, in *KunstKritikGeschichte. Festschrift für Konrad Eberlein*, a cura di JOHANNA AUFREITER, GUNTHER REISINGER, ELISABETH SOBIECZKY e CLAUDIA STEINHARDT-HIRSCH, Berlin, Reimer, 2013, pp. 229-254.

30 SCAMOZZI, *L'Idea...*, cit., P. II, L. VIII, cap. XV, pp. 324s.

31 SCAMOZZI, *L'Idea...*, cit., P. I, L. I, capp. VI e XVIII: pp. 18 e 57-59.

32 SCAMOZZI, *L'Idea...*, cit., P. I, L. I, cap. XVIII, p. 58.

33 *Appunti di viaggio...*, cit., pp. 61, 65, 78.

34 ANTONIO DE BEATIS, *Die Reise des Kardinals Luigi d'Aragona durch Deutschland, die Niederlande, Frankreich und Oberitalien, 1517-1518*, a cura di LUDWIG PASTOR, Freiburg/München etc., Herder, 1905, pp. 96, 98, 100, 102f., 104, 105, 108, 109, 110, 133, 140, 146 e 160 (cfr. *Il viaggio del cardinale Luigi d'Aragona in Germania, Olanda, Francia e Alta Italia 1517-1518 scritto da Antonio de Beatis*, Milano, edizioni Terra Santa, 2012).

35 DE BEATIS, *Die Reise...*, cit., p. 131.

36 JAMES S. ACKERMAN, «*Ars sine scientia nihil est*»: *Gothic theory of architecture at the Cathedral of Milan*, «The Art Bulletin», 31 (1949), pp. 84-112.

37 SCAMOZZI, *L'Idea...*, cit., P. I, L. I, cap. XVII, p. 57. Cfr. p.es. SEBASTIANO SERLIO, *Il terzo libro di Sebastiano Serlio Bolognese, nel qual si figurano e descrivono le antiquità di Roma & le altre chesono in Italia, e fuori d'Italia nel qual si figurano, e descrivo le*

era notoriamente, da sempre, strettamente legata all'Impero bizantino e poi c'erano rapporti particolari con l'Impero ottomano.

Costantinopoli presenta, a parere di Scamozzi, le migliori condizioni climatiche e geografiche del mondo. Più volte egli cita la posizione topografica, su una penisola collinare tra due mari, che avrebbe garantito la massima sicurezza e avrebbe reso possibile creare due porti³⁸. Queste condizioni costituiscono la base per far sì che la città sia diventata la capitale del Levante e che abbia una bella architettura. Ma non si riferisce, come ci si sarebbe aspettati allora, all'architettura antica o bizantina. La Basilica di Hagia Sophia era universalmente considerata l'edificio più bello del mondo in Oriente e in Occidente. Solo casualmente ricorda in un altro passo che le antiche rovine sarebbero state conservate principalmente a Roma e Costantinopoli³⁹. Invece, sottolinea le prestazioni artistiche degli Ottomani. Egli apprezza che il sultano e i suoi dignitari avessero iniziato di recente la costruzione di splendidi edifici. Questo dimostrerebbe come anche le nazioni straniere e barbare, che erano state precedentemente ignoranti in fatto di architettura sapessero imitare il mondo antico: «Ma che si può dir di più? sino à Costantinopoli, il gran Signor e gran Bassa e personaggi di portata hanno fatto e tuttavia vanno facendo Moschee e altri grandissimi edifici e ridotti, luoghi molto dilettevoli e belli e con grandissime spese, sopra que' piacevoli colli dentro e fuori della città, la quale nella dispositione loro, rassomiglia quasi un'altra Roma. Di modo, che si vede chiaramente, che sino le nationi straniere e barbare, per altro tempo incolte nello elleger i siti e dello edificare hanno preso à imitare gli antichi Greci e Romani e l'Italia sempre politica e civile»⁴⁰.

Scamozzi a quanto pare pensava davvero che gli Ottomani avrebbero recepito l'antica architettura. Dà per certo che i tubi dell'acqua che sotto il sultano Murat III (1574-1595) sono stati collocati a Costantinopoli, potrebbero in parte fare concorrenza all'antico, e poi mette a confronto l'arte muraria di un edificio, che il famoso ammiraglio Kılıç Ali Paşa (Occhiali Bassa, 1519-1587) avrebbe eretto per se stesso a Costantinopoli, con quelli dell'antichità⁴¹: è probabilmente la costruzione della moschea per opera di Sinan, la Kılıç Ali Paşa Cami. L'arte muraria delle mura di Costantinopoli infatti è stata imitata negli apparati difensivi che Maometto il Conquistatore aveva fatto realizzare. Più sorprendentemente, la ricezione degli edifici più importanti di Giustiniano fa capolino nelle grandi moschee di Costantinopoli e Edirne. Dalla conquista della città in poi le stesse moschee dei sultani rassomigliano alla Basilica di Hagia Sophia⁴². La Kılıç Ali Pasa Cami prende a modello, probabilmente come unica moschea di un dignitario ottomano, (come lo avevano fatto le moschee dei sultani) la Hagia Sophia; e la moschea eretta da Sinan per il sultano Selim II. a Edirne, imita invece eccezionalmente Hagios Sergios e Bacchos nella capitale. Molti resoconti di viaggio del XVI secolo indicano la somiglianza delle moschee con la Hagia Sophia.

Scamozzi non ha visitato Costantinopoli di persona, ma c'erano al suo tempo molte descrizioni della città. La descrizione più facilmente accessibile a lui è stata certamente il trattato di *Costumi et i modi particolari della vita de' Turchi*, pubblicato dal letterato dalmatino Luigi Bassano a Roma nel 1540 e incluso da Francesco Sansovino nella *Historia universale dell'origine et impero de Turchi*, che apparve a Venezia nel

antiquità di Roma, e le altre che sono in Italia, e fuori d'Italia, Venetia, Marcolini, 1540, p. 100.

38 SCAMOZZI, *L'Idea...*, cit., P. I, L. II, cap. XI, XVIII, XX, XXVI, pp. 134, 158, 162 e 184.

39 SCAMOZZI, *L'Idea...*, cit., P. I, L. I, cap. XVII, p. 56.

40 SCAMOZZI, *L'Idea...*, cit., P. I, L. II, cap. VII, p. 118.

41 SCAMOZZI, *L'Idea...*, cit., P. I, L. III, cap. XXVII, p. 341 e P. II, L. VIII, cap. VIII, p. 300.

42 HUBERTUS GÜNTHER, *Die osmanische Renaissance der Antike im Vergleich mit der italienischen Renaissance*, in *Sultan Mehmet II. Eroberer Konstantinopels – Patron der Künste*, a cura di NESLIHAN ASUTAY-EFFENBERGER e ULRICH REHM, Köln/Weimar/Wien, Böhlau, 2009, pp. 93-138. IDEM, *Doğuda ve Batıda Antikitenin Yeniden Doğuşu*, in *Sinan ve Çağı*, a cura di ÖZGÜR ERTUNÇ, Kayseri, TMMB Mimarlar Odası Kayseri Subesi, 2011, pp. 221-237.

1560 e fu spesso ristampato. Bassano ricorda: «Gli Tempii, chiese o Moschee de Turchi, sono bellissime di grande ornamento e con buonissima cura custodite e tenute, però che in questo si dilettono pur assai, tra gl'altri infiniti Tempii, che modernamente sono edificati, è egli quel d'Adrianopoli (Edirne) bellissimo e quel di Sultan Mehemeth, quel di Sultan Mustafa in Costantinopoli, fatti con arte e spesa maravigliosa, ad imitatione di quel di Santa Sofia, il quale fu edificato da Costantino Imperatore (come molti vogliono)... che è il piu bello Tempio, non solamente de Turchia, ma de Christiani e di tutto il mondo...»⁴³. Bassano non ha soltanto elogiato la bellezza delle moschee, ma ha già anche preso conoscenza della ricezione dell'antichità in vari edifici ottomani. Così scrive sui bagni turchi: «Il modello de cosi fatti Bagni, à me pare (in alcune Cube massimamente) sia al modo delle Terme di Diocletiano in Roma, benché piu piccoli, senza comparatione. Nell'intrar d'essi si trova una stanza fatta come una Chiesa, ma ritonda coperta disopra in cuba con piombo, assai larga e capace, come se volesse dire la Ritonda di Roma o le Terme dette sopra, ma picciolo però...»⁴⁴.

Prima di Scamozzi edifici a nord delle Alpi sono stati considerati solo eccezionalmente nei trattati di architettura italiani. Serlio annuncia nel titolo del suo «terzo libro» (1540) che intende descrivere le *Antiquità di Roma e le altre che sono in Italia e fuori d'Italia*, ma tratta solo di tre edifici, di cui egli accidentalmente è venuto a sapere: la piramide di Cheope, una tomba a camera ipogea a Gerusalemme e un sala a cento colonne presunta in Grecia⁴⁵. Nella dedica al re di Francia, ha aggiunto in riferimento al suo mecenate un elenco dei molti edifici antichi sopravvissuti in Francia. Qui si basa certamente su materiale che Guillaume Philandrier ha messo a sua disposizione, ma non l'ha considerato ulteriormente. Tibaldi ha una volta sottolineato quanto diverse erano le condizioni climatiche in paesi come l'Egitto, l'Etiopia, la Spagna, l'Italia, la Germania e l'Inghilterra⁴⁶. Ma questa è conoscenza solo teorica che ha tratto dalla letteratura antica. Egli prende in considerazione accanto alle faccende italiane, solo quelle di Madrid, perché era stato incaricato da Filippo II della costruzione dell'Escorial e soggiornò dieci anni in Spagna (1586-1596). In particolare, ricorda la situazione climatica e geografica e molte tecniche costruttive e di ordine pratico, in specie il riscaldamento⁴⁷. Palladio, basandosi sul *Discours historial de l'antique et illustre cité de Nisme* di Jean Poldo d'Albenas (1560), tratta dei due templi romani a Nîmes nel suo «quarto libro»⁴⁸. Inoltre, i trattati di architettura del Rinascimento non considerano né i classici monumenti greci né la Basilica di Hagia Sophia, che Ciriaco d'Ancona ha disegnato, né gli antichi edifici francesi che Giuliano da Sangallo ha ritratto.

Anche se Scamozzi preferisce le condizioni della sua patria a quelle di tutti gli altri paesi, è molto più aperto agli influssi esterni di molti dei suoi compatrioti. Contrasta con ciò il resoconto che Torquato Tasso ha scritto a proposito del suo viaggio da Ferrara a Parigi (1570-1571). Tasso presuppone che le condizioni climatiche e geografiche formino le popolazioni e conclude che gli Italiani sarebbero predisposti più felicemente e avrebbero creato il meglio dell'architettura. L'architettura francese è giudicata in blocco negativamente: le case della Francia di solito sarebbero fatte di legno e costruite senza giudizio architettonico. Esse sarebbero scomode e le loro camere apparirebbero malinconiche. Le numerose scale a chiodo sarebbero per di più strette e i loro giri contorti farebbero girare la testa. La Francia sarebbe veramente

43 LUIGI BASSANO, *Costumi et i modi particolari della vita de' Turchi*, Roma, Antonio Blado Asolano, 1545, fol. 8r.

44 BASSANO, *Costumi...*, cit., fol. 2r.

45 SERLIO, *Terzo libro...*, cit., pp. 94f., 100f. e 154f.

46 TIBALDI, *L'architettura...*, cit., p. 339.

47 TIBALDI, *L'architettura...*, cit., pp. 163, 352 e 419.

48 ANDREA PALLADIO, *I quattro libri dell'architettura*, Venetia, Dominico de' Franceschi, 1570, libro quarto, pp. 111-123.

ammirevole per le sue chiese, scrive ironicamente, sia per la loro varietà che per le loro dimensioni. Questo sarebbe un segno sicuro della pietà che dilaga in questa *provincia* da tempo immemorabile. «Ma ben che le chiese abbiano del ricco e del sontuoso, vi si ammira più tosto le spese di chi le fondò che vi si lodi l'arte de l'architetto: perciocché l'architettura è barbara, e si conosce che è stato avuto solo riguardo a la sodezza e a la perpetuità, e niente a l'eleganza e al decoro...»⁴⁹

La denominazione di Costantinopoli come seconda Roma, che Scamozzi ripete anche altrove⁵⁰, ha una lunga tradizione, che risale a tempi antichi. Una famosa testimonianza scritta agli albori del Rinascimento italiano è la *Synkrisis* di Manuel Chrysoloras. Ma è caso unico nella teoria architettonica del Rinascimento che Scamozzi lodi l'architettura ottomana, anche se i visitatori provenienti da là avevano da tempo percepito la sua bellezza e la rinascita dell'antichità in essa. Solo di recente la storia dell'architettura occidentale sta iniziando a prendere sistematicamente in considerazione questo aspetto⁵¹.

49 Lettera a Conte Ercole de' Contrari, Ferrara, 1572. TORQUATO TASSO, *Lettere*, a cura di ETTORE MAZZALI, Torino, Einaudi, 1978, vol. 1, pp. 15-31, p. 27.

50 SCAMOZZI, *L'Idea...*, cit., P. I, L. II, cap. XVIII, p. 158.

51 HUBERTUS GÜNTHER, *Osmanische Renaissance*, in IDEM, *Was ist Renaissance? Eine Charakteristik der Architektur zu Beginn der Neuzeit*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2009, pp. 275-283 (confronto del Rinascimento in due culture differenti).